**S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri**

**Duomo di Pavia – mercoledì 1° marzo 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Entriamo nel tempo santo della Quaresima con questa suggestiva celebrazione, caratterizzata dal segno delle ceneri, che saranno benedette e imposte sul nostro capo. Sappiamo che il gesto di cospargersi il capo con la cenere fin dall’Antico Testamento, è un gesto di lutto, di dolore e di penitenza: così facendo, ci riconosciamo umilmente peccatori di fronte a Dio e invochiamo con fiducia la sua misericordia, il perdono dei nostri peccati, la purificazione del nostro cuore.

Così abbiamo pregato con il bellissimo salmo 50 (51 nel testo ebraico), il *Miserere*, che ci accompagna ogni anno nei giorni della Quaresima:

«Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto» (Sal 50,3-6).

Come sono vere queste parole, nella loro essenzialità, e quanto è importante immedesimarci con esse, farle davvero nostre, perché ci ritroviamo in questo tempo davanti al Padre, «il Padre tuo, che vede nel segreto» (Mt 6,6), nella verità del nostro essere figli, spesso dimentichi e distratti, confusi e incerti, fragili e a volte conniventi con il male, con la menzogna, con i compromessi.

Ecco, fratelli e sorelle, la Quaresima ritorna ogni anno come un nuovo inizio, illuminato dalla mèta di questo cammino, che è il mistero della Pasqua di morte e di risurrezione di Cristo; perciò, come ricordava questa mattina il Papa nella sua udienza, non è un tempo triste, ma è tempo di speranza: «Possiamo immaginare il Signore Risorto che ci chiama ad uscire dalle nostre tenebre, e noi ci mettiamo in cammino verso di Lui, che è la Luce. E la Quaresima è un cammino verso Gesù Risorto, è un periodo di penitenza, anche di mortificazione, ma non fine a sé stesso, bensì finalizzato a farci risorgere con Cristo» (*Udienza generale*, mercoledì 1° marzo 2017).

Siamo chiamati a vivere, giorno dopo giorno, questo cammino dietro a Gesù che sale a Gerusalemme, attraverso una preghiera più intensa, che sia soprattutto ascolto della Parola di Dio –partecipare ogni giorno alla Santa Messa o almeno leggere le letture del giorno è una sorgente di vita e di grazia – attraverso il digiuno, nelle forme che possiamo liberamente assumere, attraverso le opere di carità, e così, con Cristo possiamo diventare nel nostro tempo, «riparatori di brecce, e restauratori di strade», per riprendere un’espressione del libro d’Isaia (cfr. Is 58,12), proposta nella prima lettura dell’Ufficio di oggi.

In un tempo in cui sono tante le brecce che feriscono l’esistenza degli uomini, e in cui troppe strade sono interrotte o manomesse, lasciando gli uomini sempre più soli nelle loro prove e sofferenze, la Liturgia di questa sera ci richiama a ciò che è essenziale e decisivo per vivere, per non soccombere alla disperazione o al cinismo, «per non agonizzare, per non spegnersi nell’egoismo sfrenato, nell’insensibilità cieca al dolore degli altri» (San Giovanni Paolo II).

Tra poco riceveremo le Ceneri, e mentre chineremo il capo, il ministro ci potrà rivolgere una di queste parole della Scrittura: «*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*» (cfr. Gen 3,19); «*Convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1,15).

Sono due parole che vanno tenute insieme e che ci donano la luce di cui abbiamo tremendamente bisogno in queste ore, nelle quali assistiamo sgomenti e feriti da uno spettacolo triste. La scelta di un uomo, nostro fratello, che ha rinunciato a vivere, perché riteneva ormai assurda e insopportabile la sua condizione di disabilità e di dolore, invece di essere circondata dal silenzio, che si ferma sulla soglia di ogni umana coscienza, e di essere vissuta come una sconfitta per tutti, è diventata l’occasione di una campagna senza rispetto per promuovere la libertà di morire, di togliersi la vita! Come un diritto assoluto, estremo gesto della libertà, che uno Stato laico dovrebbe riconoscere! Una libertà per la morte: che tristezza! Una solitudine che non trova luce e speranza in niente e nessuno: che tragedia! E nel chiasso mediatico di intellettuali, politici e giornalisti, dimentichiamo la prima evidenza: che la vita non è nostra, non ci appartiene, non è un nostro diritto, ma un dono, grande, magnifico, fragile e talvolta segnata da profonde ferite, da sofferenze immense, sofferenze che chiedono condivisione, cura, una vera *pietas* ricca di rispetto, di tremore e di sollecitudine.

«*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*»: sono le parole che Dio rivolge all’Adamo peccatore, che ha infranto l’alleanza di vita, che ha ceduto alla falsa sapienza del serpente, del Nemico. Sono parole che ci ricordano che siamo mortali, e che proprio la morte, avvertita come strappo e separazione, è il frutto del peccato, di una storia di peccato, che si ripete e si rinnova nella vita di ogni uomo e di ogni donna. Siamo creature finite, non siamo noi la sorgente dell’essere e della vita, e siamo fragili, come la cenere o la polvere che si disperdono al vento. Veniamo dalla terra, siamo fango, impastati di miseria, e tuttavia, Adamo, che tutti ci rappresenta, non è solo terra tratta dal suolo, ma è essere vivente, nel quale Dio ha soffiato il suo spirito immortale.

La morte appartiene alla nostra esperienza, è realtà innegabile che segna il limite supremo, e tuttavia c’è in noi qualcosa che viene da Dio, lo spirito che insorge contro la prospettiva di un annullamento totale: siamo desiderio d’infinito, e non ci rassegniamo a ricadere nel nulla! Che i nostri cari amati siano ora nulla, che l’ultima parola sia il silenzio del sepolcro.

«*Convertitevi e credete al Vangelo*»: fratelli e sorelle, c’è solo una Presenza che ci libera dalla morte, che ci dona un “vangelo”, la lieta e bella notizia di Dio che si fa vicino al nostro dramma di creature ferite nel loro desiderio di vita, di vita piena, sottratta al peso del peccato, del dolore, della morte. È Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell’uomo, che con tutta la sua esistenza, con la sua parola e con i suoi gesti di salvezza, ha proclamato e attestato il Vangelo del Regno, e soprattutto con la sua morte e risurrezione, è sceso negli abissi della sofferenza e della morte, e ha trasformato il dolore in mistero d’amore, in offerta che purifica e genera vita, e la morte, in passaggio dalla vita alla Vita: *per crucem ad lucem, per crucem ad gloriam*!

C’è un grido, spesso silenzioso, di tanti fratelli, che nella loro sofferenza si sentono inutili, sottilmente scartati da un mondo dove vali solo sei sano, bello ed efficiente: è un mondo che non sa più vedere le potenzialità e le risorse che si nascondono e si sprigionano da certe persone, limitate da un organismo pieno di mancanze e di difetti, ma ricche di un’umanità che può fiorire, se incontra un amore accogliente e gratuito, come accade in tante famiglie eroiche e talvolta dimenticate, e lasciate sole, e se ha la grazia di scoprire l’amore tenerissimo di Gesù.

Fratelli e sorelle, il gesto che tra poco compiremo, le parole che ascolteremo, sono il dono che la Chiesa ci fa all’inizio del nostro cammino quaresimale: accogliamo questo dono, che porta in sé l’appello alla conversione. Convertirci significa cambiare mentalità, trasformare il nostro modo comune di vedere e di giudicare, convertirci è credere al Vangelo, all’annuncio lieto che risuona nella vita e nella persona di Gesù, credere al Vangelo della sua croce e della sua risurrezione.

«*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*».

«*Convertiti e credi al Vangelo*». Amen!